

Lo Spigo

Se per i buoni uffici del signor Nuri spedizioniere
la mia città, la mia Istanbul mi mandasse
un cassone di cipresso, un cassone di sposa
se io l'aprirei facendo risuonare
la serratura di metallo: dccinnn ...

due rotoli di tela finissima
due paia di camicie
dei fazzoletti bianchi ricamati d'argento
dei fiori di lavanda nei sacchetti di seta
e tu
e se tu uscissi da lì

ti farei sedere sull'orlo del letto
ti metterei sotto i piedi la mia pelle di lupo
con la testa chinata e le mani giunte starei davanti a te
ti guarderei, gioia, ti guarderei stupito
come sei bella, Dio mio, come sei bella
l'aria e l'acqua d'Istanbul nel tuo sorriso
la voluttà della mia città nel tuo sguardo
o mia sultana, o mia signora, se tu lo permettessi
e se il tuo schiavo Nazim Hikmet l'osasse
sarebbe come se respirasse e baciasse
Istanbul sulla tua guancia

ma sta' attenta
sta' attenta a non dirmi "avvicinati"
mi sembra che se la tua mano toccasse la mia
cadrei morto sul pavimento

Nazim Hikmet - 1944

Nazim Hikmet è un grande poeta turco del secolo scorso; nel 1944 è in prigione per motivi politici, e, vista la sua condizione, sogna tutto ciò che di più bello è rimasto fuori dalle quattro mura della sua cella; non sogna di uscire, ma invece, rivolgendosi alla donna amata, con un lungo periodo ipotetico, le racconta tutte le sue più dolci fantasie.

La poesia inizia con un se, che viene ripreso in continuazione e tutti i verbi sono al congiuntivo e al condizionale, perché si tratta di un sogno e niente si avvererà.

Ma ... "se per i buoni uffici del signor Nuri spedizioniere ..." arrivasse un baule di legno di cipresso e dentro vi si trovasse della stoffa finissima delle camicie pulite, dei fazzoletti ricamati, e il profumo della lavanda nei sacchetti di seta e poi e poi dal baule uscisse anche la

donna amata ... sarebbe come aver riacquistato la libertà ecc...

Ma la poesia di Nazim Hikmet, anche se non si è avuto l'ardire di riportarla mutila, nel nostro contesto limitato all'argomento contingente, serve solo per introdurre un abbinamento consueto, patrimonio forse dell'umanità intera, l'abbinamento dei tessuti con i fiori di lavanda, e magari anche con il cassone di legno di cipresso. In Toscana, come in Turchia, e chissà in quante altre parti del mondo, il corredo della sposa era riposto in una cassa di legno, spesso proprio di cipresso, e dentro c'erano tutte le stoffe, che la ragazza, sotto la guida della madre, aveva preparato, cucito, ricamato, fin da quando era bambina. Quel baule, con tutto il suo contenuto era l'unica cosa che la ragazza portava con sé, nella nuova famiglia del marito. Il baule rimaneva in camera e continuava ad essere per lei l'unico punto di riferimento della sua famiglia d'origine, dei suoi legami di sangue. Nelle stoffe, nei lenzuoli, nelle pezze, c'erano le sensazioni di quel mondo lasciato, c'erano le voci delle compagne, con le quali si cuciva e si ricamava, c'erano gli avvertimenti della madre, che da quell'esperienza c'era già passata, c'era il ricordo del padre, che quel baule, lo aveva costruito con le sue mani, aveva scelto il legno stagionato, lo aveva polito e oliato, ma c'erano soprattutto i profumi di casa, e quello da sempre più gradito, il profumo persistente dello spigo, il nome toscano della lavanda. La stoffa, le lenzuola, le federe, non avevano un odore proprio, ma avevano quello che era trasmesso loro dai sacchetti dei fiori di lavanda. E allora, la nostra ragazza, appena maritata, sola, in una famiglia che spesso non conosceva, nei momenti di nostalgia, non poteva far altro che nascondere la faccia in una delle sue stoffe asciugandosi gli occhi e respirando a pieni polmoni quel profumo, quel profumo di spigo, che era per lei il profumo di casa, recuperando forse da questo semplice gesto, la forza di continuare e di andare avanti.

Già gli antichi egizi conoscevano la lavanda, che nella loro lingua si chiamava “nardo”. Ne abbiamo la prova certa perché in alcuni recipienti recuperati nel 1922 nella tomba di Tutankamon si sono ritrovati resti di questa essenza. Ma anche nelle bende e nelle lenzuola che avvolgevano le mummie si sono ritrovate tracce di questa sostanza, a dimostrazione che il connubio lavanda – tessuti è davvero molto antico. In epoca egizia l’arte della profumeria era molto sviluppata e molti dei profumi usati dalle donne della corte avevano come ingrediente l’estratto dei fiori di lavanda. Nel tempio di Idfu sono rimasti dei geroglifici nei quali si decantano le proprietà di molti profumi, che all’epoca avevano anche proprietà curative e terapeutiche, di ciascuno di loro si danno la composizione e gli ingredienti; in quasi tutti è presente l’essenza della lavanda. Il più famoso e il più richiesto sicuramente era il Kyphi, che era composto da ben sedici ingredienti, tra cui naturalmente la lavanda. Ce ne dà notizia diretta, Plutarco, molto tempo dopo dicendo che era un profumo che rilasciava un aroma tale che induceva “una sensazione di benessere e rilassamento”. Era il top dei profumi, lo “Chanel n.5 dell’antichità”. Ma anche nell’antico regno di Siria, durante le processioni, c’erano fanciulle incaricate di spruzzare profumi con essenza di lavanda sugli spettatori, mentre i romani ne facevano continuo uso per profumare le acque delle loro terme. L’etimologia del nome forse viene proprio da questo uso di utilizzare i fiori per profumare l’acqua nella quale ci si lavava. Il popolo ebraico aveva anche la consuetudine di speziare i cibi con i fiori di lavanda, perché si pensava così, di renderli più digeribili.

E poi questa pianta, da sempre è stata al centro dell’interesse di medici e specialisti che ne avevano studiato il potere curativo. Pedanios Dioskurides fu un famoso medico greco vissuto nel primo secolo d.c. Scrisse un testo di fondamentale importanza “Farmacologia Materia Medica”, che insieme ad altre opere rimase in auge fino a tutto l’800; anche in questo libro la lavanda veniva considerata pianta officinale. Con l’indebolimento dell’impero romano, seguito dalle invasioni dei barbari e al conseguente decadimento generale di tutto il sapere, si perse anche la cultura della scienza erboristi-

ca; solo nei monasteri, soprattutto dei Benedettini, si continuò a studiare ed a mettere in atto tale scienza. Furono i benedettini che portarono la lavanda nel nord Europa. I monaci per mezzo della lavanda riuscivano a “ristorare i nervi, a togliere spossatezza, ma anche ad eliminare flatulenza e gas intestinali”

A c’erano anche credenze e superstizioni, che ancora oggi resistono, come il fatto che la lavanda raccolta nella notte di San Giovanni allontanava il malocchio. In concomitanza delle pestilenze che flagellavano il mondo antico, i briganti che andavano a depredare le case degli appestati, per non contrarre il contagio si cospargevano tutto il corpo con una mistura di aceto nel quale erano stati cotti lavanda rosmarino salvia, assenzio, cannella, menta, noce moscata ecc. ecc. Questa mistura ebbe talmente tanto successo che venne poi conosciuta con il nome “aceto dei quattro ladroni”.

In tutti i contesti questa pianta spesso è stata al centro della vita di tutti i giorni, ma spesso anche di vicende storiche ricordate come importanti. Come Caterina dei medici, che, quando parti per la Francia per diventare regina, fra le tante persone che portò con sé volle portare anche il suo profumiere personale e sembra che sia stato lui ad inventare il profumo poi conosciuto come “l’Eau de la Reine” un’acqua di colonia, a base di estratti vegetali tra cui la lavanda, che derivava da un antico profumo già conosciuto a Firenze come “Spigo Toscano”. Sembra anche che sia stata proprio Caterina che ha voluto ed incentivato l’impianto delle grandi coltivazioni di lavanda della Provenza. Lo spigo toscano, quello per intendersi delle nostre nonne, non era coltivato, si trattava di una pianta spontanea molto profumata che faceva parte della macchia e che si andava a raccogliere ai margini dei boschi, nei “sodi” dei campi. Dopo averlo raccolto, i fiori venivano fatti essiccare e poi o si conservavano così in piccoli mazzetti, oppure con i petali si riempivano dei sacchetti di tela leggera arricchiti di ricami e passamanerie, che andavano sempre a finire negli armadi o nei cassetti dei canterali (cassettoni), perché la lavanda, oltre ad essere un piacevole profumo e anche molto efficace contro le tarme.

PITINGHI